



# L'emigrato italiano

# UN MESE IN CANADA' CON I PROPRI PARENTI

CON I MODERNI AEREI DC 8

A  
L  
I  
T  
A  
L  
I  
A



**L'emigrato italiano** ORGANIZZA VIAGGI DI ANDATA E RITORNO dall'Italia in Canada, a condizioni finanziarie particolarmente favorevoli, per permettere alle famiglie di visitare i loro cari lontani. Un missionario Scalabriniano accompagnerà i viaggiatori, mettendosi a loro completa disposizione.

Per informazioni rivolgersi a:

Segreteria: **L'emigrato italiano**

Via Scalabrini, 3

36061 - BASSANO DEL GRAPPA (Vicenza)

IN COPERTINA:

Jacques Louis David - NAPOLEONE CONQUISTATORE

Non con il ferro e con il fuoco, ma con la sua volontà di lavoro e di pace l'emigrato italiano si avvia a conquistare il mondo.

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
36064 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3  
Tel. 22.055

**Direttore Responsabile**

Giovanni Saraggi

**Redattore Capo**

Pierino Cuman

**Comitato di Redazione**

Pietro Celotto; Raffaele Marchisella;  
Bruno Mioli; Giacomo Tolfo

**ABBONAMENTO ANNUO**

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

Spedizione in abbonamento postale - gruppo III

**Corrispondenti dall'Estero**

ARGENTINA: Luciano Baggio  
AUSTRALIA: Giorgio Baggio  
BELGIO: Massimiliano Zanella  
BRASILE: Francesco Prevedello  
CANADA: Giuseppe De Rossi  
CILE: Vittorio Dal Bello  
FRANCIA: Benito Gallo  
GERMANIA: Angelo Negrini  
INGHILTERRA: Mario Dalla Costa  
LUSSEMBURGO: Giovanni Bernardi  
STATI UNITI: Lidio Bertelli  
SVIZZERA: Bernardino Corrà  
URUGUAY: Livio Dalla Paola  
VENEZUELA: Giovanni Simonetto

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.  
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67

# L'emigrato italiano

Rivista di cronache, fatti e problemi di emigrazione

a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

Anno LXIV

GENNAIO 1968

## sommario

- 4 La posta dei lettori
- 7 25.000.000 di Italiani in cammino sulle strade del mondo di Loreto De Paolis
- 13 Disse "Rausl., a una compagnia di tedeschi di Pierino Cuman
- 18 Cronache di emigrazione
- 20 La Chiesa nel mondo
- 24 Venti goliardi padovani hanno preso d'assalto Stoccarda di Mario Marchiori
- 28 Una Madonna che vola di Antonio Brazzale
- 30 Parole crociate - Grafologia
- 31 Gianni e Regina racconto a puntate
- 34 Sorridiamo

# LA POSTA DEI LETTORI



Cominciamo l'anno nuovo ed è un rito ormai scambiarsi gli auguri di felicità e di benessere. La nostra Rivista, mentre si associa ai comuni sentimenti, quest'anno ha voluto riservare una sorpresa ai suoi amici lettori: si è arricchita di una veste più elegante e di servizi più abbondanti. L'ha fatto senza chiedere ai suoi fedeli abbonati una lira di più, anzi diminuendo la quota per gli abbonamenti all'estero, pur sapendo di andare incontro ovviamente a sacrifici più pesanti. Ma ha inteso così di rendere più lieto e istruttivo il cammino, che anche quest'anno 1968 vorremo fare insieme, tenendoci per mano, scambiandoci confidenze ed esperienze.

Abbiamo fiducia che i lettori ci comprenderanno e, potendolo, ci aiuteranno, magari associandosi agli abbonati sostenitori.

Intanto, caro emigrato, osserva la foto che apre questa nuova rubrica: il fanciullo, che corre incontro al postino per vedere se c'è la lettera di papà, potrebbe essere il tuo bambino...

La nostra Rivista si propone anche questo: di gettare un ponte tra le due sponde, tra l'Italia e i paesi stranieri, dove lavorano i nostri cari, per sentirceli più vicini e camminare insieme.

E allora a tutti BUON VIAGGIO 1968!

## Tasse scolastiche per i figli degli Emigrati.

Gentilissimo Direttore,

Potrebbe dirci con sicurezza se i figli degli emigrati sono esenti o no dalle tasse scolastiche statali in Italia?

Qui ci giungono notizie contraddittorie...

(Gino R. - Stoccarda)

Le notizie contraddittorie sono dovute a leggi contraddittorie che sono state emanate sull'argomento in Italia, in date successive.

*Secondo la legislazione attuale hanno diritto all'esenzione delle tasse statali « i figli di cittadini italiani, residenti all'estero, che vengono in Italia per compiere i loro studi ».*

*Con questa dicitura precisa rilasciata dal Consolato Italiano nei riguardi dei figli interessati, dovrete ottenere l'esenzione. Se ciononostante incontrerete difficoltà, scrivete ci ancora, esponendo casi concreti, e vi assicuriamo il nostro interessamento diretto.*

« Casa mia, per piccina che tu sia... ».

Ho 22 anni e un buon lavoro in una città vicina al mio paese e non mi posso neanche lamentare del guadagno. Ma per metter su casa ce ne vogliono tanti e presto, e quindi penserei di andar all'estero, almeno per qualche anno. Che mi consiglia? Dove potrei andare?

(G. Z. - Padova)

Giovanotto, vuoi un buon consiglio da vero amico? Se la

*tua situazione è quella che descrivi, stà a casa tua e mi benedirai per tutta la vita.*

### **Validità delle scuole estere in Italia.**

Siamo in Svizzera, io e tutta la mia famiglia, da quasi dieci anni, ma, se tutto va bene, l'anno prossimo ritorneremo a vivere in Italia al nostro paese. Qui abbiamo un figlio che ha terminato la scuola elementare italiana con regolare diploma. Se ora frequentasse la sesta in Svizzera, gli verrebbe riconosciuta come prima Media Unificata in Italia, o sarebbe un anno perduto? Qualora la sesta svizzera non fosse riconosciuta in Italia, saprebbe consigliarmi un buon Collegio in Italia dove non si spenda molto (ricordi che siamo sempre poveri emigrati)...

(BRUNO L. - Basilea)

*A base di diritto la sesta, la settima e la ottava elementari svizzere corrispondono alle tre classi della scuola Media Unificata italiana. Ma l'allievo, prima di essere ammesso in una classe, deve subire un esame di accertamento da parte del consiglio dei Professori, unico organo competente a decidere sulla preparazione dell'alunno; e per ovvii motivi questo esame risulta quasi sempre negativo, data la diversità di insegnamento di alcune materie fondamentali, quali l'italiano; né sono sufficienti le tre ore integrate d'italiano, che in alcune scuole estere si usano fare.*

*L'indirizzo di un buon Collegio in Italia? Scriva all'Istituto San Carlo per i figli degli emigrati OSIMO (Ancona).*

Il giovane MANDRA FRANCESCO, iscritto alla II Magistrale della scuola P. G. Frassati, mentre invia, approfittando della cortese ospitalità de L'EMIGRATO ITALIANO, affettuosissimi saluti ai cari genitori, emigrati a Zurigo in Svizzera, ricorda con commossa riconoscenza il loro sacrificio che gli consente di vivere qui nel bell'Istituto San Carlo di Osimo (AN), circondato dall'affetto e dalle cure paterne dei Padri Scalabriniani.

Contemplando dalla terrazza del nuovo padiglione la bellissima e florida pianura marchigiana, rivede il loro piccolo appartamento di Zurigo, umido e senza luce, soffocato tutt'intorno da costruzioni massicce e pesanti; e questo pensiero gli è di sprone per l'impegno serio e costante nei suoi doveri quotidiani. Ciao, Papà. Ciao, Mamma. Dio Vi benedica! Spero di non deludere le vostre speranze.

### **Patria amara.**

Sono sposato, ma non posso formarmi una famiglia in Italia. Ho bussato a cento porte e cento porte mi si sono chiuse in faccia. Dovrò partire come un figlio bastardo di questa Italia, che fa i figli e poi non li sa mantenere. Ma verrà un po' anche il comunismo a mettere a posto tante cose!

(FRANCESCO C. - Lecce)

*Comprendo, caro connazionale, il suo sfogo di dolore e di amarezza contro quella patria che in fondo anche lei ama. Il doverla lasciare per certe situazioni di ingiustizia che potrebbero essere eliminate fa soffrire ancora di più, anzi addirittura esaspera. L'ingiustizia infatti è qualche cosa che ci colpisce nella nostra carne stessa. E' anche vero però che il senso dell'ingiustizia può portare facilmente all'odio ed essere scambiato con il senso di vendetta. In questo*

*caso il sentimento tanto nobile della giustizia diverrebbe uno strumento disgregatore dell'individuo e della società, creerebbe malessere ed infelicità. In una concezione cristiana della vita bisogna sforzarsi di superare le ingiustizie con la fiducia anzitutto nel trionfo più o meno vicino del bene, con l'amore ed il perdono, sia pure nella lotta tenace e costante perché le ingiustizie siano sempre più eliminate e si possa costruire una società fondata veramente sulla giustizia e l'amore.*

*In tale contesto crede proprio lei che il comunismo con la predicazione dell'odio e della lotta di classe possa veramente costruire una società nella giustizia? Del resto i paradisi in terra, siamo convinti, non li avremo mai. E neppure il comunismo saprà darli, come non li ha saputi dare fino ad oggi a quei popoli che tiene schiavi da decenni.*

Ho 26 anni. Sono in Germania da due. In Italia ero cattolico praticante; da ragazzo fui anche iscritto all'Azione Cattolica. Qui per un po' di tempo feci lo sforzo di andare ogni domenica alla Missione Italiana per la Santa Messa. Poi mi stancai. O meglio; conobbi nel lavoro compagni protestanti, che sono più onesti dei cattolici. E allora mi son detto che una religione vale l'altra e che basta essere onesti, senza tante pratiche o superstizioni. Però le confesso che in fondo all'anima mi sento un certo disagio...

(GIUSEPPE R. - Wuppertal)

*Chi le aveva mai detto che tra i protestanti o i non cattolici, in genere, non vi fossero delle persone oneste, addirittura più oneste di tanti cattolici? Che poi alcuni, troppi cattolici, non siano onesti non dipende certo dalla loro fede cattolica: tali cattolici noi li chiamiamo semplicemente "cattolici incoerenti". La fede cattolica vissuta porta alla santità eroica dei santi che noi ammiriamo anche ai nostri giorni.*

*La sede della nostra moralità è la nostra coscienza: il Signore non ci giudica per quello che ignoriamo o non sappiamo. Un protestante che agisce secondo la sua coscienza è certo migliore di un cattolico che non si comporta come la sua coscienza di cattolico gli detta. Da ciò però non si può concludere che ogni cosa è buona, purché sia fatta secondo coscienza. La coscienza infatti non è qualche cosa di arbitrario. Essa deve essere intesa anzitutto come atteggiamento di responsabilità di fronte a Dio: in altre parole non siamo arbitri noi di stabilire ciò che è bene e ciò che è male. Noi della nostra coscienza dobbiamo saper cogliere quale sia la volontà di Dio e la sua legge, quale debba essere il nostro culto da dare a Dio, ecc. Se noi ignoriamo la volontà di Dio senza nostra colpa, non avremo alcuna responsabilità; ma se noi trascuriamo di indagare quale sia questa volontà siamo già colpevoli. Non è vero che tutte le religioni sono uguali: perché la verità di Dio non può essere che una, anche se in tutte le religioni vi possano essere persone oneste e di fatto vi sono. Anzi è proprio nel compimento del bene che gli uomini, al di là della diversità delle religioni, si trovano uniti in Dio, nel quale soltanto ha significato il compimento del bene.*

*Dalla sua esperienza dolorosa io la inviterei a trarre tutt'altra conclusione da quella da lei adottata finora: voglio essere un cattolico coerente fino in fondo, perché anche nel mio gruppo vi sia chi rende testimonianza della propria fede ed altri come me non vengano sviati dalla propria fede.*

## lo sai?...

- 1) Quanto pesa la Terra?
- 2) Quanto misura la sua circonferenza all'Equatore?
- 3) Qual è il monte più alto?
- 4) Qual è la massima profondità marina oggi conosciuta?
- 5) Qual è la temperatura massima registrata sulla Terra?
- 6) Quale la temperatura minima?
- 7) Quanti gradi di calore si hanno al centro della Terra?
- 8) Quanti sono gli abitanti della Terra?
- 9) Qual è la nazione più densamente popolata?
- 10) La Terra ha satelliti?
- 11) Quanti Km. dista la Terra dalla Luna?
- 12) Quanti Km. dal Sole?
- 13) A che velocità la Luna gira attorno alla Terra?
- 14) E la Terra attorno al Sole?
- 15) Fra i pianeti del sistema solare quanti sono abitati?

## REBUS



(vedere le risposte a pagina 34)

**25.000.000**  
**di**  
**italiani**  
**in**  
**cammino**  
**sulle**  
**strade**  
**del**  
**mondo**



UNA CONQUISTA CRISTIANA

---

# NON VOGLIAMO LA GUERRA

---

# VOGLIAMO PACE E LAVORO

---

di Loreto De Paolis

Venticinque milioni di connazionali hanno abbandonato definitivamente il nostro Paese dal giorno dell'unità d'Italia ad oggi ed attualmente i nostri Emigrati all'estero superano i 5 milioni ai quali bisogna aggiungere forse un milione di stagionali e semistagionali. E' un flusso enorme affiancato in misura crescente dall'onda di ritorno degli emigrati che ritornano instabilmente in Patria dopo un periodo di soggiorno all'estero. I sei milioni sono il risultato poliennale di una somma algebrica che segna ogni anno al suo attivo una media di circa 300 mila partenze

e un ritorno permanente di circa 200 mila rimpatri senza contare le fluttuazioni impossibili a precisarsi di chi va e di chi viene in un breve periodo di un mese o di una settimana.

Se uno studioso dei primi tempi dell'emigrazione poté dire che l'emigrazione fu il più grande fatto della vita italiana, oggi non è esagerato affermare che l'emigrazione resta uno dei fatti più importanti e condizionanti della nostra società. E' noto come l'emigrazione del prefascismo fu prevalentemente transoceanica; oggi invece è diretta in larga prevalenza verso l'Europa.



### **chi emigra?**

Verso l'Europa nei primi tempi si dirigevano soprattutto i settentrionali, oggi invece prevale l'elemento meridionale. Consideriamo l'emigrazione del 1966: 54.000 pugliesi, 50.000 campani, 12.000 lombardi, 10.000 friulani. Questa proporzione fra settentrionali e meridionali va sempre più accrescendosi. Solo nel 1963 con un saldo migratorio di 53.000 unità si ritenne che ormai il capitolo emigrazione fosse chiuso. Ma è bastata la recessione del 1964 per dissolvere questa visione ottimistica.

Gli effetti sociali della congiuntura, cioè 1 milione e più di disoccupati uniti ai 300 mila giovani che si avviano al lavoro e quasi tre milioni di contadini che il progresso tec-

nico obbligherà fatalmente, nel prossimo decennio, a cambiare il mestiere, sono un carico troppo forte per la nostra economia. Solo una parte riuscirà a collocarsi entro i confini della nostra Patria. Al resto non rimarrà che la strada che porta verso le industrie e i commerci degli altri paesi.

### **quanto guadagna?**

Nel 1965 le rimesse degli emigrati hanno superato i 400 miliardi, secondo la cifra ufficiale indicata dal governo, alla quale manca tutto quello che gli emigrati, tornando in Patria, portano con sé, in genere cambiando in lire la valuta estera sul luogo.

L'ultimo sguardo al marito ed al padre che si allontana.....

...l'emigrato, tutto solo, pensa con nostalgia a chi ha lasciato.

Di fatto, secondo tutte le stime, il valore globale di tutte le rimesse sfiora i 600 miliardi di lire all'anno.

Oggi i 1000 miliardi di lire del turismo figurano al primo posto nelle cosiddette partite invisibili del nostro intercambio internazionale, ma l'emigrazione, che non porta nella colonna a sinistra del suo bilancio nessuna voce passiva di investimenti e consumi, ha un valore effettivo molto superiore. Qui tutto è al netto, senza carico di spese. L'emigrazione inoltre procura alla nostra economia tutto ciò che gli espatriati spendono nei loro viaggi di andata e ritorno e nei periodi di tempo trascorsi in Italia, integrando i bilanci delle ferrovie, delle comunicazioni marittime e adesso anche aeree, tutte voci che vengono attribuite al turismo. Al suo attivo sono poi da segnalare l'acquisto dei nostri prodotti industriali ed agricoli (automobili, paste alimentari, vini, vestiario, formaggi, ecc.).

E' un'altra partita invisibile di cui è difficile precisare le dimensioni, ma che sicuramente è enorme, con ramificazioni estesissime.

I sei milioni di italiani che vivono fuori dei confini della Patria vanno considerati da un altro punto di vista, cioè dei posti di lavoro, delle case, infrastrutture e servizi che non sono creati e costruiti per loro in Patria, alleggerendo così la comunità nazionale di un peso superiore alle sue forze.

### **i paesi stranieri ci fanno carità?**

Abbiamo considerato il vantaggio economico ricavato dall'Italia nel fenomeno della emigrazione, ma in misura ben maggiore è il vantaggio economico ricavato dai paesi della immigrazione. Questi Paesi ospitanti non ac-



colgono gli emigrati certamente per motivi umanitari, ma perché ne hanno bisogno. Basta pensare al caso della Svizzera, a quali limitazioni sono sottoposti e a quali polemiche la loro presenza continua a dare origine. Polemiche però che vengono sempre offuscate dalla semplice considerazione che senza questi stranieri l'economia locale si troverebbe in gravi difficoltà. Certi settori di questa economia sono sostenuti quasi esclusivamente dagli emigrati.

Basti pensare al settore edilizio, a quello alberghiero. Se gli Italiani dovessero ritirarsi o fare uno sciopero, tutta l'economia svizzera verrebbe paralizzata.

Ma l'emigrazione non è soltanto un fatto economico, è soprattutto un fatto sociale, sia da parte del gruppo emigrante sia da parte del popolo ospitante. Un fenomeno capace di cambiare la faccia di intere regioni.

Attualmente non assistiamo più all'emigrazione transoceanica, quando l'emigrante, cacciato letteralmente dalla fame, vendeva il suo campicello, la sua casetta, le poche masserizie, per imbarcarsi verso paesi lontani, senza speranza di far più ritorno. In questo caso si lasciava alle spalle tutto un passato e tutto si esauriva nel nuovo paese di immigrazione. Al suo paese continuava come prima. Oggi invece c'è una diversa direzione per

l'emigrazione. Gli emigrati si dirigono verso paesi relativamente più vicini. I piccoli risparmi intendono investirli nel loro paese, al quale intendono ritornare il più presto possibile.

Questo è frutto di una migliore sistemazione economica dell'emigrante il quale esce non più disperato, come una volta, ma animato dal desiderio di garantirsi una esistenza ancora migliore, da godersi là nel suo paese, dove è cresciuto e dove si sente più a suo agio.

### quanto tempo si emigra?

Di questa fluttuazione abbiamo una conferma nelle statistiche. Degli emigrati in Svizzera di questi ultimi cinque anni solo il 25 per cento è rimasto qui per oltre cinque anni, gli altri 75 per cento ritornano in Patria prima che sia finito questo periodo. Ed anche questo 25 per cento non è affatto detto che intenda rimanere qui stabilmente; anche la quasi totalità di questo gruppo intende ritornare in Patria al più presto.

Quello che si dice per l'emigrazione italiana, in Svizzera, vale ancor di più per gli altri paesi d'Europa ad eccezione della Francia.

Una maggior stabilità dell'emigrazione, con conseguente naturalizzazione, può dipendere dal fatto che in questo Paese l'emigrato viene trattato con pressappoco uguale diritto che l'operaio locale. Però in questi casi aumentano anche gli oneri sociali per l'operaio, e quindi la paga diminuisce. Qui in Svizzera la paga è abbastanza buona ma sono alti gli obblighi sociali.

Ma l'operaio, più dell'assistenza, ama avere i soldi in mano; ed è questo il motivo per cui viene più volentieri in Svizzera che altrove. Ma per quanto paradossale possa sembrare, proprio per questa possibilità di rientrare rende i popoli più vicini. Vi è quasi una unificazione del mondo, la cui realtà è il risultato di una lunga serie di elementi che si possono raggruppare in tre classi:

1. progressivo superamento delle distanze fisiche e geografiche, elementi tecnici (giorna-



li, radio, televisione) che ci trasportano ai confini della terra e ci permettono di assistere agli avvenimenti più importanti. La nostra specie umana prende l'aspetto di vera comunità, di vita in comune, di storia universale. Un'economia nazionale chiusa si dimostra sempre più inconcepibile. Come le guerre sono mondiali, così la pace dev'essere universale;

2. progressiva soppressione delle distanze economiche. E' un elemento morale. Oltre alle distanze geografiche che cadono, c'è la coscienza dei poveri che vogliono emanciparsi e sopprimere le barriere economiche che dividono gli individui e i popoli;

3. l'incontro degli uomini e delle culture. Questo è un punto sul quale dovremo presto tornare.

Questo immenso flusso di spostamento di popoli può dar luogo ad una trasformazione

Anch'io ho la famiglia  
emigrata in Germania...  
Ho visto e sentito quanto  
soffrono... E così ho preso  
la mia decisione: sarò mis-  
sionario degli emigrati!

di cui è difficile prevedere e valutare le dimensioni. Come in altri analoghi fatti della storia umana, la trasformazione in atto è una reazione a tutto ciò che prima sembrava sicuro ed acquisito. Un fenomeno di cui ci si rende conto e che si cerca d'incanalare e di dirigere escogitando schemi fissi che non sempre corrispondono al rispetto della persona e della libertà.

A proposito dell'emigrazione si è parlato, tante volte, di assimilazione, d'integrazione. Nel caso della Svizzera e degli Italiani, emigrati in questa Nazione ci si può domandare quali siano le probabilità di successo di una politica di assimilazione e d'integrazione. Esse dipendono da due fattori: la disponibilità degli emigrati e la capacità da parte della Svizzera.

L'Italiano emigra in Svizzera con l'intenzione di ricercare, nell'esilio, una soluzione

provvisoria alla sua condizione. Questa posizione favorisce in lui l'individualismo, il quale recalcitra anche agli sforzi fatti in suo favore. L'Italiano inoltre è sociologicamente lontano dallo Svizzero. Tale lontananza è caratterizzata da due serie di fattori: a) fattori reali: lingua, costumi, mentalità, modo di essere e di agire, ecc.; b) fattori imposti: disuguaglianza di trattamento, discriminazione, antipatie razziali, ecc.

Per questo gli Italiani sono spinti ad unirsi fra di loro: pullulano le associazioni, si mantengono gli usi e i costumi. Soltanto una piccola aliquota di Italiani del Sud, il 17 per cento circa, più ricettivi, desidera rimanere in Svizzera anche se in Italia potesse trovare uguali condizioni di lavoro.

Questa capacità è più decantata che reale. La Svizzera ha accettato, per il passato, alcuni Stranieri di grande fama ma ha sempre messo delle restrizioni. Questo perché i Cantoni sono gelosi delle loro prerogative e temono l'immistione di elementi stranieri. È eloquente l'esempio di Basilea nel 1546: erano ammessi solo i ricchi di danaro e arte. Dal 1685 al 1800 furono ammessi solo 20.000 stranieri su 150.000 abitanti. Altro motivo di dubbio circa la reale capacità della Svizzera ad integrare gli Stranieri è la giustapposizione e non l'omogeneità delle culture esistenti nella Confederazione. Tale giustapposizione si manifesta nel modo diverso di parlare e di agire di ogni Cantone. C'è all'interno della Confederazione una situazione di equilibrio precario.

### scambio dei valori umani

Nonostante questi dati di fatto che rendono difficile e problematica l'integrazione degli Italiani in Svizzera, si può tuttavia e si deve affermare che l'emigrato può arricchirsi ed arricchire di valori umani, culturali proprio a causa del contatto ch'egli ha con un altro popolo, con un'altra cultura.

Elenco alcuni dei valori dei quali l'emigrato può arricchirsi: il rispetto della legge, la serietà, il senso di apertura sociale, la specia-



GIOVANNI SARAGGI

## il Pirata Buono

illustrato da BRUNO MURER

EDITRICE S. CARLO - OSIMO (ANCONA) - LIRE 350

E' la storia meravigliosa di un ragazzo meraviglioso esemplare di Aspirante di Azione Cattolica, vincitore del premio catechistico nazionale, che conclude la sua vita terrena morendo da seminarista missionario in concetto di santità, a soli 13 anni.

La presente biografia, scritta con stile semplice e brioso, sarà letta con grande soddisfazione e più grande utilità da tutti i giovanetti di Azione Cattolica e dai giovani seminaristi, che troveranno in Luigi Perotti un modello simpatico da imitare.

Il volume, oltre che alla Casa Editrice, può essere richiesto alla redazione della nostra Rivista, che è autorizzata a praticare uno sconto del 20 per cento sul prezzo di copertina, al fine apostolico di facilitarne la massima diffusione tra la gioventù.

lizzazione, ecc... Accanto ad essi l'emigrato può contribuire all'arricchimento della Nazione che lo ospita con un sano senso di amore di Patria, con l'esempio di fedeltà alla famiglia, con il senso del risparmio, con la laboriosità, ecc...

Ora tutti questi elementi, dall'una e dall'altra parte, sono motivo di arricchimento spirituale e culturale vicendevole. Esso è vantaggioso, per quanto riguarda gli Italiani, sia che si fermino definitivamente in Svizzera, sia che rientrino definitivamente in Italia. Bisogna superare il nostro manicheismo rinunciando ai propri schemi, alle proprie abitudini mentali, alle esasperazioni, assumendo atteggiamenti di più generosa convivenza.

**è l'ora della Chiesa!**

Ma per questo occorre una guida che aiuti l'Emigrato a non accogliere, della sua esperienza, soltanto i dati deteriori. Tocca a noi essere questa guida, affinché l'Emigrato che torna non lo faccia solo per godere la pensione o in seguito ad un fallimento. Il ritorno degli Emigrati deve essere un ritorno-investimento. Certi luoghi d'Italia hanno bisogno di essere risvegliati dagli Emigrati che ritornano non per morirvi, ma per viverci.

Il mondo cambia. Non bisogna spaventarsi. Ma il guaio sarebbe quello che esso cambi senza la presenza della Chiesa. Il mondo è più unito adesso di una volta. Dobbiamo contribuire a rendere più operante quest'unità. Ma non si può dire semplicemente: stiamo uniti. Bisogna creare una piattaforma di unità. Il cristianesimo presenta questa piattaforma. Certo sarebbe un'enorme perdita se l'unità cui aspirano i popoli si facesse al di fuori del rispetto della persona, con metodi e sistemi standardizzati e collettivistici. È nel dialogo e nel rispetto delle esperienze reciproche, profonde che l'uomo potrà realizzare un'autentica unità. Gli emigrati sono, in tal senso, in prima linea. Ai Missionari e ai Laici impegnati nelle Missioni il compito di lavorare affinché l'esperienza degli Emigrati sia un dialogo rivolto al raggiungimento della vera unità fra gli uomini.

Loreto De Paolis

## UN PRETE DA LEGGENDA

---

DISSE "RAUS!,,  
AD UNA  
COMPAGNIA  
TEDESCA  
E IL SUO  
ISTITUTO  
FU SALVO

---

di Pierino Cuman

Venerdì Santo 1962. Nella Cappella della missione italiana di Naters nel Vallese ho appena terminato la predica della Passione. Sono sudato e stanco, e anche un po' commosso, perché il Venerdì Santo è sempre il Venerdì Santo anche in Svizzera e un Dio che muore crocifisso perdonando e pregando per i suoi assassini fa sempre un certo senso. Ma in sacrestia c'è una suora che mi aspetta, col viso stravolto.

— Che c'è?

— Presto, Padre, chiama la missione di Ginevra... Pare...

— Pare che cosa?

— Ma... non so, venga subito...

Mi precipito al telefono.

— Eh? che dici? Padre Tirondola?... grave?...

Balbettai due parole stupide: « Ma perché? ». Sentii un certo trambusto dall'altra parte del filo, poi tolsero la comunicazione.



La sua affascinante oratoria  
da un altare costruito  
su una piazza di New York

Tornai in Chiesa, barcollando come un ubriaco. Abbracciai il Crocefisso e lo offerii all'adorazione dei fedeli, tenendomi stretto come ad un albero. Vedevo sempre gente che avanzava, che avanzava, e mi pareva non terminasse mai. Un chierichetto mi tirò per la cotta: « Padre, è finito ».

Ritornai subito al telefono; chiamai Ginevra nervosamente, ripetutamente, ma di là era sempre occupato. Non cenai, mi chiusi in stanza, mi buttai sul letto perché le gambe non mi reggevano. No, non poteva essere vero. Grave? gravissimo? forse non avrebbe passato la notte?... Mi assopii, più che addormentarmi, e tutta la notte fu un susseguirsi di sogni evanescenti e paurosi.

Il mattino del Sabato Santo sbrigai con un cerimoniale piuttosto ridotto e poco ortodosso la funzione liturgica. Un solo sorso di caffè e via a 130 all'ora con la millecento sulla strada contorta del Vallese. Non giunsi in tempo... trovai la salma composta nella sua camera, con due ceri accesi, due suore che pregavano e un bimbo che singhiozzando mi segnò col ditino il letto: « Il Padre dorme sempre... ».

Mi inginocchiai, posando le braccia su una sedia e nascondendomi il volto rigato di lacrime. Mentre recitavo la mia prima « requiem » per il sacerdote che avevo tanto amato e stimato, non potei far a meno di pensare: « Anche i giganti muoiono! ».

### Testa di legno

Francesco Tirondola era nato in una sperduta borgata del Comune di Roncà (Verona) il 4 settembre 1886, primo di dieci fratelli. La famiglia, per quei tempi, poteva dirsi benestante: possedeva e lavorava sette ettari di terreno. Ma il padre era il patriarca, che in casa dettava legge e non ammetteva osservazioni, e tanto meno opposizioni, nonostante avesse poco criterio. Infatti si mise in certi affari che gli andarono così bene che finì per essere proprietario solo della moglie e dei figli, i quali dovevano naturalmente soffrire e tacere, e, se volevano parlare, dir sempre che aveva ragione lui.

Francesco cominciò le scuole elementari a Roncà, ma sinceramente ci ricavava poco anche lui. « Testa di legno! » lo chiamava il maestro. « Testa di legno » gli cantavano in coro i compagni. E lui faceva a piedi l'ora di strada per tornare a casa, prendendo a



L'eroico soldato  
Francesco Tirondola  
e le sue sette medaglie

calci con rabbia tutti i ciottoli che incontrava, e non aveva scarpe! perché a quei tempi non si usava...

La giornata di Francesco, già a otto anni, cominciava ben prima dell'orario scolastico. Alzata alle quattro, un'ora di strada a piedi per ascoltare la Santa Messa in parrocchia e ritorno in casa verso le sette. Una zuppa, condita con una croce di olio di semi, e poi un'ora al pascolo con le pecore. Alle otto, libri sotto il braccio e via a scuola: un'altra ora di cammino, naturalmente con le flessibili calzature di mamma natura. Al pomeriggio, dopo un desinare salutariamente parco, ritornava al pascolo con le pecore, in compagnia dei fratelli minori che si davano da fare per trovare more, lamponi, fragole, castagne, a seconda della stagione, per completare il pranzo.

Francesco, ricorda la sorella Amelia, chiamava spesso i fratelli attorno a un grosso masso, li faceva inginocchiare, recitava il rosario e poi vi saliva sopra: con le braccia aperte, come S. Francesco, faceva la predica... e ogni tanto qualche pecora smetteva di brucare e alzava la testa a guardarlo.

Siccome « Testa di legno » a Roncà non



di scarpe e un vestito nuovo per il figliolo che voleva entrare nel Seminario dei Padri Comboniani a Verona.

A Verona Francesco, nonostante ci mettesse tutta la sua buona volontà al cubo, rimaneva « asino » e, dopo due anni di inutili esperimenti, quei religiosi, ammirando lo spirito di sacrificio e di generosità del giovane Francesco Tironola, gli proposero di divenire frate converso e di prepararsi a imparare un mestiere per rendersi utile ai missionari in terra d'Africa.

Francesco non battè ciglio: a lui bastava lavorare da missionario e in Africa; il resto era di secondaria importanza.

Ma non fu dello stesso parere il padre, che aveva già malamente subito la sua entrata in Seminario perché divenisse prete: gli mandò un ordine perentorio di ritornare immediatamente a casa, e dopo una settimana, non vedendo il figlio, andò a Verona lui stesso accompagnato da due carabinieri per prelevare. Francesco si lasciò trascinare, dopo aver inutilmente protestato, e, giunto a casa, iniziò lo sciopero della fame. Per tre giorni la madre e i fratelli lo supplicarono invano di mangiare un bruscolo di pane intinto nell'acqua... il padre neppure lo guardava. Ma, quando il quarto giorno Francesco si mise allegramente a tavola per la cena e mangiò a sazietà, il padre pensò che finalmente aveva vinto lui... Quella stessa notte invece il figlio fuggiva per ritornare a piedi al suo seminario di Verona a imparare il mestiere di calzolaio e infermiere. Il padre gli scrisse un semplice biglietto, sei parole in tutto: « Tu non sei più mio figlio ».

### Soldato con sette medaglie

riusciva a superare la seconda elementare, la mamma si ricordò di certi parenti di Arzignano, un centro più grosso, dove, si diceva, i maestri dovevano essere certo più bravi... Così parve naturale che Francesco facesse ogni mattina due ore di strada a piedi per andare ad Arzignano, attraversando tutto solo una montagna per sentieri appena segnati; in compenso, al pomeriggio, prima di tornare a casa, andava a fare uno spuntino dalla zia, e qualche sera, quando si sentiva più stanco, si fermava a dormire, su un saccone di paglia, come si usava a quei tempi...

A tredici anni Francesco era riuscito a completare il ciclo elementare, e pensò fosse giunta l'ora di fare la sua scelta. « Io voglio andare in Africa, missionario », disse una sera con voce sicura, mentre tutti i familiari attorniavano la tavola per la magra cena.

« L'Africa è questa dove sei! » gli gridò il padre battendo un pugno e rovesciando il suo bicchiere. « Francesco — disse calma la madre — farà quello che vuole! ». Tutti i fratelli tacquero, impauriti dal padre e meravigliati del coraggio della madre.

E lei, la madre, andò a chiedere la carità da parenti ed amici per comperare un paio

Aveva 29 anni ed era pronto a partire per le terre dei suoi sogni, l'Africa misteriosa, dove avrebbe curato tanti malati e fatto... tanti zoccoli per i poveri indigeni. Invece scoppiò la guerra e dovette partire per il fronte a curare i corpi straziati dei soldati feriti, a medicare le piaghe, e più a confortare l'anima raccogliendo gli ultimi desideri affidati per la mamma lontana che non avrebbero visto mai più.

Sarebbe lungo parlare di quanto fece in quattro anni di guerra il soldato infermiere Francesco Tironola, classe 1886. Gli aneddoti eroici sono decine: le vite salvate furono centinaia; le sette medaglie al valore, che

In affabile colloquio  
con il Santo Padre Pio XII

adornarono il suo petto, sono soltanto un piccolo segno di un eroismo quotidiano. La motivazione di una, fra l'altro, dice: « Sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche andò a raccogliere sull'ultima trincea abbandonata due soldati gravemente feriti, riuscendo a portarli in salvo. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di solidarietà umana ».

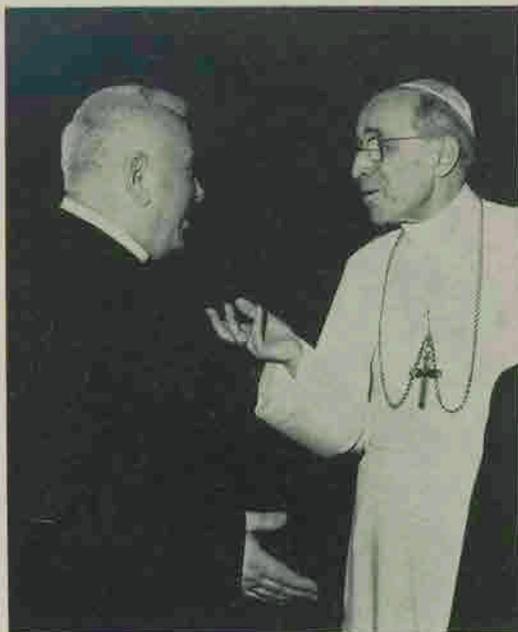
Un suo collega infermiere racconta: « Talvolta arrivavano alle stazioni di medicazione più avanzate sul fronte feriti tanto gravi che i medici, disperando di salvarli, li abbandonavano per prestare la loro opera ad altri... e Francesco, con una straordinaria perizia acquisita al contatto quotidiano dei medici, afferrava il bisturi con il loro tacito consenso e affrontava i casi più disperati: morto per morto, pensava, è meglio tentare. E così salvò, che sappia io, almeno cinque o sei vite; altri li fece sopravvivere per qualche giorno ancora, il tempo sufficiente per essere trasportati all'ospedale da campo e morire confortati almeno dall'assistenza di un prete ».

Il collega che racconta era un religioso scalabriniano e Francesco Tironola tanto gli si affezionò che volle conoscere il suo Istituto di missionari per gli emigrati italiani, e, quando la guerra fu terminata, lo seguì, a condizione che i Superiori lo spedissero quanto prima in Brasile fra i caboclos.

### L'Uomo della Provvidenza

Fratel Francesco, in attesa della partenza per le missioni, continuò a fare scarpe per i religiosi scalabriniani. Ma l'ordine della partenza tardava a venire ed egli cominciò a spazientirsi e a pestare i piedi. Ma come? perché gli impegni non venivano mantenuti? tanto valeva allora che ritornasse dai Comboniani, che senz'altro l'avrebbero subito mandato in Africa.

La situazione era piuttosto delicata: i Padri Scalabriniani per l'assistenza degli emigrati italiani erano di fondazione recente e la



guerra li aveva più che decimati, tanto che la vita stessa della Congregazione era in pericolo.

Una sera, dopo le preghiere, il Superiore Generale Padre Vicentini chiamò Francesco in stanza:

— Fratello, ho una cosa molto importante da dirle: *da domani* comincerà a studiare da prete...

— Ma, Padre Superiore, non so se ho capito bene... io dovrei diventare prete... forse Lei non sa che io avevo già tentato a studiare da ragazzo... ma poi dovetti smettere, perché ero un asino e non capivo niente... Ora, a trentadue anni... so fare soltanto scarpe e un po' l'infermiere... la mia testa è arruginita per lo studio...

— Fratello, è Dio che vuole così; si comincia domani!

A trentasette anni Francesco Tironola fu ordinato sacerdote e il Visitatore Apostolico, inviato dalla Santa Sede, ravvisò in lui l'uomo che avrebbe potuto ridare nuova vita alla Congregazione che si stava spegnendo. Non si sbagliò. In vent'anni lo scarno manipolo di religiosi scalabriniani divenne legione: i Seminari si moltiplicarono in Italia e all'estero, le missioni si diffusero in tutte le parti del mondo dove vivevano italiani emigrati. Un succedersi di avvenimenti che hanno del prodigioso.

**"RAUS!,"  
AL TEDESCO  
INVASORE**

---

Intanto scoppiò anche la disgraziata seconda guerra mondiale. P. Tirondola, ormai anziano, aveva ceduto le redini del governo della rinata Congregazione a mani più giovani, per ritirarsi nel grandioso Istituto Scalabrini a Bassano del Grappa, che aveva costruito pietra su pietra, quasi fosse carne di sé stesso. Le armate degli alleati avevano travolto le ultime resistenze tedesche sulla pianura padana e dilagavano verso il Nord. Tedeschi e fascisti della repubblica di Salò ritennero l'Istituto Scalabrini l'edificio più adatto per stabilirvi il loro comando, e pertanto venne notificato al rettore P. Tirondola l'ordine di sgomberare immediatamente. Il soldato delle sette medaglie al valore, meritato sul campo di battaglia, rispose al maggiore tedesco che quell'Istituto non era di sua proprietà ma della Santa Sede, che vi educava i futuri missionari per gli emigrati, e che quindi per nessuna ragione al mondo avrebbe potuto cederlo.

Il Maggiore tagliò corto:

— Domani verremo ad installare i nostri uffici!

— E allora dovrete passare sopra il mio corpo! — ribattè secco P. Tirondola.

Il giorno dopo i carriaggi del comando tedesco trovarono il grande cancello in ferro battuto chiuso e sprangato; si udiva soltanto dall'alto della Cappella il trepido salmodiare dei seminaristi. Il Superiore aveva dato un solo ordine: « Nel nome di Dio resisteremo! Nessuno si muova dal suo posto. La scuola continua regolarmente ».

Il campanello cominciò a trillare in continuità.

P. Tirondola si presentò, tutto solo, sul cortiletto dell'entrata.

— Che volete? — chiese calmissimo.

— Aprite! — urlò un ufficiale.

— Vè l'ho detto, non posso. L'Istituto non è mio, ma della S. Sede. Rivolgetevi al Vaticano e presentatevi qui con il suo permesso.

Dal 24 Dicembre  
al 14 Gennaio

## **VISITATE I PRESEPI SCALABRINIANI**

Piacenza

Bassano del Grappa

Cermenate (Como)

Lallio (Bergamo)

Rezzato (Brescia)

**nuovissima**

**edizione**

**di una**

**meravigliosa**

**tradizione**

PAOLO VI

## AI FRATELLI EMIGRATI

«Oggi, 3 dicembre, è grande giorno per chi segue l'itinerario spirituale della Chiesa, perchè segna l'inizio del nuovo anno liturgico, con la prima domenica di Avvento. Ma lasciando questo tema alla meditazione propriamente religiosa, rivolgeremo il nostro pensiero ad un altro motivo, ben degno della nostra considerazione e della nostra preghiera. Oggi è la giornata in cui la Chiesa, nella sua carità, pensa agli emigranti. Ebbene, mandiamo un saluto a tutti questi fratelli, che, in cerca di lavoro e di pane, hanno lasciato ciò che di più caro offre la vita: la casa, la famiglia, la patria, la propria comunità di costume e di fede, per andare esuli e lontani in terra straniera, offrendo sulla bilancia, e in gran parte la loro libertà, la loro umana conversazione. Salutiamo questi fratelli, resi forestieri in altre terre che non la propria e diciamo loro che la grande famiglia della carità non li dimentica, non li abbandona; la carità della patria ora sollecita per i suoi figli lontani; la carità della chiesa, che non da oggi pensa a loro e cerca di assisterli moralmente. E come esortiamo loro, gli emigranti di ogni paese e specialmente quelli a noi più prossimi, gli italiani, a rimanere fedeli col cuore alla loro terra d'origine e alla loro fede cattolica, così cerchiamo di aiutare noi stessi chi per gli emigranti si occupa e si prodiga; e per i nostri emigranti oggi preghiamo».

## CONFERENZA DELLE DONNE ITALIANE IN SVIZZERA

I problemi delle donne italiane che lavorano all'estero sono stati esaminati dalle rappresentanti di numerose associazioni femminili riunite a Olten per la prima conferenza delle donne italiane in Svizzera, alla quale ha assistito il Vice Console d'Italia a Basilea, dr. Moreno.

I lavori si sono conclusi con una mozione che chiede alle autorità italiane di esaminare la possibilità di creare in patria nuovi posti di lavoro per le donne che lavorano all'estero ed invita inoltre gli organi competenti a riesaminare l'art. 13 del Trattato italo-svizzero sull'emigrazione, relativo alle famiglie separate, nonché a garantire alle donne lavoratrici italiane una stabile occupazione.

## BORSE DI STUDIO PER I FIGLI DI EMIGRATI

Anche quest'anno l'A.N.F.E. (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati) ha provveduto alla concessione di borse di studio ai figli di emigrati o di ex-emigrati, meritevoli di assistenza.

Le 215 domande pervenute sono state accuratamente esaminate dall'apposita commissione in base ai criteri fissati dal bando di concorso ed è stata anche tenuta presente l'opportunità di un'equa distribuzione geografica fra tutte le provincie italiane.

La suddetta commissione ha quindi provveduto all'assegnazione di 73 borse, 30 in più dello scorso anno, per un valore complessivo di 3.600.000 lire.

## ESPATRI TRANSOCEANICI

Nel mese di settembre 1967 sono partiti dal porto di Genova: 858 emigranti italiani, di cui 118 diretti negli Stati Uniti, 33 in Canada, 142 in Australia, 130 in Brasile, 299 in Argentina, 44

*L'On. Amintore Fanfani, Ministro degli Esteri, ha*

«La storia dell'ultimo secolo attesta — senza possibilità di dubbio — che i grandi Paesi del mondo non sarebbero stati quali sono stati oggi, se non per la continua, estendendosi dalle aree tradizionali del Mediterraneo, dell'Australia e di alcuni Paesi asiatici».

# EMIGRAZIONE

in Venezuela, 44 in Uruguay, 48 in altri Paesi latino americani.

Nello stesso mese sono partiti dal porto di Messina 612 emigranti italiani, di cui 34 diretti in Canada, 26 negli Stati Uniti e 552 in Australia; e dal porto di Palermo 107 emigranti, di cui 77 diretti negli Stati Uniti e 30 in Canada.

## RIAPERTA AL CULTO UNA CHIESA ITALIANA A BUCAREST

In occasione dell'ultima Commemorazione dei defunti è stata celebrata a Bucarest, nella Chiesa italiana, una funzione religiosa alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, dr. Moscato, della comunità italiana e dei membri del Corpo diplomatico. Ha officiato mons. Dionisi, rettore della basilica di Santa Cecilia in Trastevere, giunto nella capitale romena per partecipare alla ripresa delle funzioni liturgiche nella Chiesa italiana, dopo un lungo periodo di chiusura.

La riapertura della Chiesa italiana è avvenuta a seguito di un provvedimento adottato dalle autorità romene ed accordi bilaterali concordati dai due Paesi, in occasione dello scambio di visite ufficiali dei due ministri degli Esteri a Roma e a Bucarest.

## ITALIANI A LONDRA

Gli Italiani residenti nella circoscrizione del Consolato Generale di Londra ammontano a circa 120.000, di cui 75.000 lavoratori (uomini e donne), così distribuiti: 55.000 nella città di Londra (50.000 occupati nel settore alberghiero e 5.000 in mestieri vari); 8.000 nel quadrilatero Bedford-Peterborough-Luton-Leyton Buzzard, occupati per il 70% nei mattonifici; 8.000 nella Lea Valley, impiegati per il 60% nell'agricoltura specializzata e il resto nelle fabbriche; 2.500 nel triangolo Birmingham-Coventry-Worcester, impiegati per l'80% nell'industria; 1.000 nella fascia costiera meridionale e 600 nell'area Bristol-Cardiff.

*in una relazione al Senato della Repubblica Italiana:*

di smentita — che il progresso e lo sviluppo di parecchi Paesi, e in particolare quello del contributo diretto degli Italiani. E questo fenomeno si manifesta in modo sempre più evidente, dall'America Latina, dagli Stati Uniti, a quelle del Ca-

## LA NUOVA LEGGE SUI PASSAPORTI

È stata approvata, dopo oltre 15 anni di attesa, la nuova legge sui passaporti. Essa prevede che tutti gli atti, documenti e domande occorrenti per il rilascio o il rinnovo del passaporto a favore degli emigranti, degli italiani all'estero che fruiscono di rimpatrio consolare o rientrano per prestare servizio militare, dei missionari e degli indigenti, siano redatti su carta libera, con esclusione da qualsiasi imposta o tassa e che il libretto del passaporto venga ad essi rilasciato gratuitamente.

Per i lavoratori che si rechino nell'area della Comunità economica europea nulla è stato innovato rispetto alle disposizioni precedenti circa la loro libera circolazione e soggiorno, restando pertanto validi i documenti personali di riconoscimento.

Inoltre i passaporti rilasciati prima dell'entrata in vigore della nuova legge resteranno validi sino alla loro scadenza triennale, a norma della legge precedente. Per l'avvenire invece è stata estesa a 5 anni la validità del passaporto ordinario, che sarà inoltre rinnovabile sino ad un massimo di 10 anni.

Confortati dal positivo risultato di questo, se pur lungo, iter legislativo, ci auguriamo che anche altre leggi, ritenute dagli emigrati molto importanti, come quella di esercitare all'estero il diritto di voto, possano essere sollecitamente approvate.

# La Chiesa nel mondo

■ **CAMERUN.** I soli cinquantatré sacerdoti della diocesi di Duala, nel Camerun, sono coadiuvati nel loro ministero da oltre settecentocinquanta catechisti che svolgono un proficuo apostolato tra i fedeli della diocesi. Mons. Mongo ha annunciato che ad alcuni dei catechisti della sua diocesi verrà conferito il diaconato. Oltre la metà dei 20.632 alunni delle scuole secondarie camerunesi frequentano Istituti cattolici. Lo si rileva da un quadro statistico sulla rete scolastica cattolica del Camerun, pubblicato giorni or sono a Yaoundé. Le scuole primarie dirette dalla Chiesa sono invece frequentate da 222.797 allievi, cioè da un terzo di tutta la gioventù dell'insegnamento primario.

■ **INGHILTERRA.** Il numero dei cattolici residenti in Gran Bretagna è aumentato nell'ultimo anno di 4.150 unità, raggiungendo la cifra di 4.004.840. Lo rivela un quadro statistico contenuto nel « British Catholic Directory » 1967, pubblicato recentemente a Londra. L'aumento più rilevante è stato registrato in Scozia, dove il numero dei cattolici è salito da 809.680 a 825.000.

■ **NIGERIA.** Oltre cento giovani della diocesi di Ibadan nella Nigeria si sono solennemente impegnati, al termine dei loro studi secondari, a continuare la loro opera nell'ambito dei movimenti di apostolato laico. La manifestazione presieduta dal vescovo mons. Richard Finn, ha avuto lo scopo di dare rilievo all'impegno apostolico che deve animare tutti i fedeli.

■ **PAUPASIA.** Una nuova cattedrale capace di accogliere circa

millesettecento persone è stata costruita nell'isola di Sideia, nella Paupasia, dai Fratelli del Sacro Cuore con l'aiuto degli stessi abitanti del luogo. Vescovo di Sideia, una provincia ecclesiastica di recente creazione, è mons. John Doyle. Nell'isola i Missionari australiani del Sacro Cuore dirigono una scuola frequentata da cinquecento allievi che provengono dalle isole vicine.

■ **FINLANDIA.** Mons. Paul Verschuren, ha preso solennemente possesso della grande diocesi di Helsinki. Negli ultimi trenta anni la diocesi di Helsinki, che comprende tutta la Finlandia, ha visto salire il numero dei cattolici da appena 1000 ad oltre 26.000. Nella diocesi svolgono il loro apostolato ventuno sacerdoti, altrettante religiose e sette fratelli coadiutori.

■ **BELGIO.** I Missionari belgi sono attualmente 7.761, dei quali 3.828 sacerdoti, 3.248 religiose e 685 fratelli. La maggior parte svolge il proprio apostolato in Africa. I missionari laici belgi sono 1.467, anch'essi in maggior parte operanti nel continente africano.

■ **BRASILE.** Le 4.764 parrocchie del Brasile contano in media 17.000 fedeli ciascuna. Lo rivela un quadro statistico pubblicato dalla Conferenza Episcopale del Paese. I sacerdoti che svolgono il loro ministero nel Brasile sono attualmente 2.181, dei quali 7.309 appartenenti a vari ordini e congregazioni religiose. Del clero diocesano il 79 per cento è indigeno, mentre l'indice degli autoctoni negli ordini religiosi

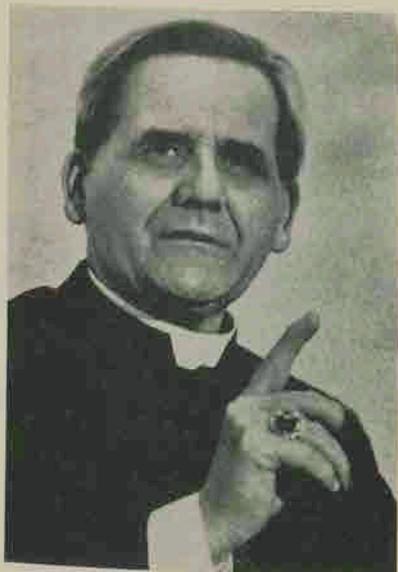
scende al 44 per cento. Delle parrocchie, 2.715 sono affidate al clero secolare e 1.583 a quello regolare.

■ **VIETNAM.** Nonostante la lunga e disastrosa guerra che dilania il Vietnam, le vocazioni, anziché diminuire, continuano ad aumentare a ritmo sempre crescente. Ne è prova anche il nuovo Istituto scolastico della Provincia Domenicana del Vietnam. Le spese dell'Istituto ammontano a circa 170.000 dollari soltanto per quanto riguarda la parte muraria.

■ **ECUADOR.** « L'amministrazione dei beni della chiesa sarà affidata a dei laici scelti dal popolo... », ha dichiarato il vescovo di Riobamba, aggiungendo che questa misura è presa nello spirito del Concilio Vaticano II.

■ **SPAGNA.** Preti operai lavoreranno presto nelle miniere delle Asturie. Il vescovo di Oviedo ha creato una commissione per studiare le possibilità di questa nuova forma di apostolato, alla quale si prepara fin d'ora un gruppo di sacerdoti. Secondo « l'Osservatore Romano », la Spagna conta attualmente 90 preti operai in attività.

■ **RWANDA E BURUNDI.** I laici potranno distribuire la Comunione, come pure i religiosi non sacerdoti, a certe condizioni. In mancanza di sacerdoti, la conferenza episcopale aveva sollecitato questo permesso da Roma, che l'ha concesso. I nuovi ministri, che potranno pure conservare ed esporre il SS. Sacramento nelle chiese succursali, hanno ricevuto il potere per tre anni.



UNA BOMBA È SCOPPIATA IN CANADA'

## Un Arcivescovo cambia la croce pettorale col crocifisso di missionario

*Il Cardinale Paolo Emilio Léger, arcivescovo di Montréal, ha chiesto ed ottenuto dal Santo Padre Paolo VI di partire come semplice missionario tra i lebbrosi dell'Africa.*

Sembra una favola o un miracolo, come meglio piaccia definirlo, tanto è raro, per non dire anche unico nella storia della Chiesa: l'arcivescovo residenziale di una delle più grandi metropoli del Nord America, e per giunta cardinale, ha supplicato due Papi, prima Giovanni XXIII, poi Paolo VI per cambiare la porpora cardinalizia con la semplice talare di un missionario e ha scelto l'Africa e un lebbrosario, dove chiudere la sua vita terrena, al servizio dei malati. Paolo Emilio Léger è nato nel 1904 in una sperduta regione del Canada francese. A 14 anni avverte la chiamata di Dio ed entra nel Seminario di Blainville, riuscendo sempre il primo della classe. Ma l'anima generosa non trova un corpo altrettanto forte, e due volte il seminarista Léger deve interrompere gli studi, perché gravemente ferito da violenti attacchi di tubercolosi. A 25 anni è prete. A 29 è mandato dai Superiori in Giappone per fondare un nuovo Seminario a Fakuoka. Nel 1947 lo troviamo a Roma, rettore del Collegio Canadese. Tre anni dopo Pio XII lo nomina arcivescovo di Montréal e nel 1953, a soli 49 anni, lo crea cardinale. Una rapida carriera, che il battagliero Padre del Concilio Vaticano II ha voluto coronare con l'aureola del missionario tra i lebbrosi. A chi gli domanda una spiegazione del suo gesto clamoroso, il cardinale Léger risponde: « Improvvisamente mi sono reso conto che il Signore esige da me dei fatti e non più delle parole ». E il mondo guarda, attonito.

## Lotteria dell'abbonato

# 100 premi

per tutti coloro che fanno o rinnovano l'abbonamento a

### L'emigrato italiano

- 1) *Apparecchio televisivo "Philips,,*
- 2) *Motoleggera "Giulietta,,*
- 3) *Cinque macchine fotografiche "Agfa,,*
- 4) *Giradischi con valigetta.*
- 5) *Ceramiche artistiche*
- 6) *Volumi di narrativa, di biografia ecc.*

*I nomi dei fortunati vincitori saranno pubblicati in un prossimo numero de*

### L'emigrato italiano

## "RAUS!,, AL TEDESCO INVASORE

*(continuazione della pag. 17)*

— La vostra è una provocazione.  
— No, e non confondiamo! Semmai, i provocatori siete voi!  
— Ma noi vi faremo fucilare!  
— Se lo credete, sparate... io di qui non mi muovo!

— Per l'ultima volta: aprite i cancelli!  
— No! — e il soldato Tironcola si erse in tutta la maestà della sua figura imponente.

Ci fu un parlottare dietro i cancelli; poi seguì un silenzio. Dalle case vicine le persone atterrite e curiose avevano assistito alla scena attraverso gli spiragli delle imposte socchiuse. I seminaristi nelle aule ripassavano l'aoristo forte dei verbi greci. P. Tironcola si ritirò a pregare nella Cappella, mentre i carri del comando tedesco, ricolmi di tavoli, sostavano allineati lungo il Viale Scalabrini. Passarono alcune ore... A mezzogiorno si pranzò come gli altri giorni, poi la ricreazione e lo studio. Ma all'improvviso un vociare scomposto nell'abitazione delle Suore fa accorrere P. Tironcola. Il nemico codardo aveva aggirato l'Istituto e tre ufficiali, due tedeschi e uno fascista, si erano fatti aprire con le minacce dalle Suore spaurite. Quando si trovarono fronte a fronte, il Superiore disse freddamente agli intrusi: « Sono i ladri che entrano dalle finestre ». Quelli non reagirono. Risposero soltanto, quasi scusandosi: « Noi facciamo il nostro dovere. Voglia sgomberare il primo piano, voi potete abitare nei piani superiori ».

« I miei giovani non usciranno! Dovrete cacciarli fuori con la forza. Cederemo solo alla violenza ».

Intanto che si svolgeva questo dialogo, alcuni fabbri chiamati sul posto avevano segato le sbarre dei cancelli dell'entrata principale e i soldati vi stavano entrando, trascinando i carri con i mobili e le scrivanie.

I seminaristi, ragazzi di undici-quattordici anni, all'invito minaccioso dei soldati di uscire dalle aule e di portare fuori i banchi, non si mossero. Qualcuno fu percosso: fece le lacrime, ma rimase al suo posto. E con la

L'Istituto  
Scalabrini  
di  
Bassano  
del  
Grappa



forza soldati e ufficiali dovettero trascinare fuori dalle aule alunni e banchi.

P. Tirondola, soltanto allora, ordinò ai seminaristi di occupare i corridoi dei piani superiori come aule scolastiche; poi radunò tutti in Chiesa: « Il Signore ci ha voluto provare, figlioli. Ringraziamolo e abbiamo fiducia. So già che presto ritornerete ad occupare le vostre aule. Diciamo un'Ave Maria per chi ci ha fatto del male ».

Che poteva sapere P. Tirondola quando disse: « So già che presto? »... Fatto si è che pochi giorni dopo si videro entrare nel cortile altri carri, stavolta per riprendersi tutto e in fretta, in cerca di un altro alloggio. Un ordine perentorio del Comando Superiore aveva imposto di abbandonare immediatamente l'Istituto Scalabrini.

Dalle finestre del primo piano i ragazzi assistevano divertiti a quella che pareva una fuga precipitosa, e i bassanesi del rione, nascosti dietro le imposte, ridevano.

— Voi ci avete cacciato, ma ritorneremo!

— disse il maggiore tedesco a P. Tirondola.

— Buon viaggio! — rispose il Padre buono, senza batter ciglio.

E l'Istituto fu salvo.

### L'ultimo desiderio

E anche la guerra finì, tragicamente, come tutte le guerre.

P. Tirondola sentiva che ormai le forze gli venivano meno, e allora chiese in ginocchio al Superiore Generale di essere mandato in terra di missione e terminare lì i suoi giorni, magari nel posto più umile e nascosto, perché questo era sempre stato il desiderio di tutta la sua vita. E così fu inviato in Svizzera, alla « Provvidenza » di Ginevra, che raccoglieva in un ospizio i vecchi e i bambini italiani.

Visse ancora quattro anni P. Francesco, insegnando agli uni come incontrare serenamente il Signore della morte, agli altri come è bello il dono della vita, facendosi piccolo coi piccoli e sofferente coi malati, finché anche il suo cuore fu tanto stanco da fermarsi per sempre.

Quel mattino del Sabato Santo 1962 trovai così il gigante forte e buono: raggomitato nel suo letto bianco, gli occhi sereni fissi nell'eternità. Ma anche la memoria del giusto rimarrà in eterno, stimolo ed esempio a tutti di grandi virtù.

## Venti Goliardi Padovani hanno preso d'assalto Stoccarda



Dall'alto  
della  
torre TV  
con lo sfondo  
della  
immensa  
città di  
Stoccarda

Ragazze e giovinotti dell'Università di Padova hanno scelto come loro stazione climatica per le vacanze estive le baracche di una grande città tedesca, dove vivono oltre trentamila italiani, e qui ci raccontano la loro umana esperienza;

di MARIO MARCHIORI

Ne abbiamo qui davanti un'équipe, raccolta attorno a un grande tavolo, ognuno con un brogliaccio in mano, dove ha steso le sue annotazioni: questi giovani avventurieri-missionari, che hanno voluto sacrificare il breve periodo delle loro ferie, destinate allo svago, per accompagnare un prete nella scoperta del mondo operaio italiano che lavora nella Repubblica Federale Tedesca, e portare ai loro fratelli lontani un briciolo di solidarietà.

Ci tengono subito a premettere che la loro non può e non pretende di essere una documentazione ministeriale delle situazioni osservate, dato il loro breve tempo a disposizione, ma

soltanto impressioni, raccolte tuttavia su fatti concreti e su dichiarazioni di emigrati in carne ed ossa, di cui potrebbero fornire nome e cognome. Ma sentiamo un po' loro.

### **Come vi è venuta l'idea di andare in Germania a visitare gli emigrati italiani?**

*Risponde Paolo Galligoni, 20 anni, Facoltà di Ingegneria.* Se ne leggono tante sui giornali e sulle riviste di questi nostri lavoratori all'estero! Chi li dice in paradiso, chi li mette nell'inferno, chi si accontenta di una mezza strada e li accomoda in purgatorio; e così noi abbiamo voluto arricchirci di una esperienza nuova andando a vedere con i nostri occhi.

### **Quindi una questione di curiosità e un po' anche di cultura?**

Limitarci solo a questo aspetto, sarebbe travisare lo scopo del nostro viaggio. Lei può vedere che con noi era compagno di avventura anche un prete. Ora i preti (almeno lo vogliamo sperare) non vanno all'estero per divertimento, o per pura curiosità. I preti hanno una missione e noi con tutto il cuore, naturalmente secondo le nostre possibilità, abbiamo inteso unirci al suo apostolato; perchè, a parte i regni dell'oltretomba, eravamo convinti che ai nostri fratelli emigrati facesse piacere se non altro udire una sincera parola di amicizia dai loro connazionali.

### **Quanti giorni siete rimasti in Germania e dove precisamente?**

*A questa domanda risponde Ornella Visentin, 20 anni, Facoltà di Medicina.* Siamo vissuti per quindici giorni a Stoccarda, una città di 700.000 abitanti, estesa su 30.000 Km. quadrati, dove lavorano trentamila italiani, con altri centomila nella regione circostante, per la maggior parte di origine meridionale: pugliesi, siciliani, calabresi.

### **Vi hanno ricevuto bene?**

Oh, questo sì! Tutti! Non un solo rifiuto e più di qualche lagrima di commozione sugli occhi... Eppure non avevamo nulla da offrire: solo una buona parola, un sorriso, ascoltare spesso con pazienza gioiosa il racconto delle loro odissee e poi una stretta di mano...

### **E come si trovano?**

Non si può dire con una frase e bisognerebbe distinguere molto. Certo guadagnano, o meglio guadagnavano fino a qualche tempo fa dagli 800 ai 1000 marchi al mese. Ma oggi c'è una paurosa recessione anche in Germania, le ore lavorative sono state ridotte, e il guadagno medio oscilla sui 500 marchi. Una famiglia, con una paga simile, in Germania non riesce a risparmiare nulla, e parecchi ultimamente hanno preferito rimpatriare.

*Interviene Sandro Bezzi, 23 anni, Facoltà di Agraria.* E poi ci sono anche altri motivi. Per esempio, l'avvento della meccanizzazione, esteso sempre su più larga scala, riduce la mano d'opera. Pensi che nella fabbrica di marmo « Luster », che nel terzo Reich occupava circa 2.000 operai, ora lavorano non più di 120 maestranze, che vivono in una galleria antiaerea dell'ultima guerra. Anche presso la ditta « De Paolis » di Fenerbach, dove fino a 2-3 anni fa avevano trovato impiego 400-500 operai italiani, ora ne sono rimasti una trentina.

### **A proposito che cosa potete dire degli alloggi degli emigrati a Stoccarda?**

*La risposta questa volta è a Andrea Scalco, 20 anni, Facoltà di Statistica.* Premesso che Stoccarda è un vero e proprio centro di esportazione verso l'interno e verso l'estero e che quindi ha aperto le porte a ogni immigrazione italiana, greca, spagnola, turca, il problema degli alloggi è qualche cosa di demoralizzante. Abbiamo trovato i nostri Italiani soprattutto nelle baracche di legno, raggruppati a tre o quattro per stanza, dove dormono, mangiano, lavano la biancheria e fanno il possibile per distinguersi un po' dalle bestie. La terra fangosa della periferia ospita le baracche di legno, fredde ed umide, in una regione dove a marzo il barometro segna 70% di umidità. I letti sono posti uno sopra l'altro, formati da una rete, una specie di materasso e due coperte per lenzuola, ed ospitano uomini maturi e giovani imberbi, legati ad

un unico destino, che li ha spinti ad avvizzire per anni e anni in paese straniero. Nella zona di Sommerein, e in particolar modo i lavoratori della « Ziegler Werke Bad-Constat », sulla Schmiedener str., vivono in pessime condizioni in vagoni ferroviari, senza riscaldamento e con servizi igienici assolutamente insufficienti.

### Ma volete proprio che siano tali gli alloggi di tutti gli italiani?

No, ci sono anche i più fortunati, che lavorando in più persone nella stessa famiglia (ma sono molto pochi!), possono permettersi il lusso di affittare alloggi, che però costano dai 50 ai 70 marchi pro capite al mese, con spese di luce, riscaldamento e acqua a parte. Fatto quanto mai strano che, se un operaio si ammala, deve pagare il doppio dell'affitto stabilito, per il maggior uso dell'abitazione (?!). Qualche eccezione, tanto più lodevole in quanto molto rara, ho trovato presso gli alloggi, non indecorosi completamente, predisposti dalla ditta « J. A. Braun » e dallo zuccherificio sulla Bot Troper str., dove l'affitto è ridotto a soli 30 marchi.

### E le loro condizioni morali?...

*Risponde il Padre Scalabriniano Pietro Celotto, accompagnatore della comitiva.* Non dovrebbe essere difficile immaginarle. Lontani dai loro paesi, quasi sempre sradicati dalle loro famiglie, fra gente, che non oserei chiamare cattiva o malevola, ma dalle tradizioni e dalle abitudini tanto diverse, gli Italiani si sentono veramente soli, piccole isole o arcipelaghi sperduti in un oceano senza confini. La loro giornata: lavoro di giorno, letto di sera; e, quando viene il sabato: carte e birra, birra e carte... fino al lunedì mattina. In queste condizioni anche l'assistenza religiosa diventa difficilissima. Veramente le Missioni Cattoliche Italiane sono le uniche oasi di serenità e di incontro, ma le oasi in un deserto sono sempre poche e non riescono a vincere la solitudine della massa degli emigrati, che spesso vivono lontano parecchi chilometri dal Centro italiano. E soprattutto quando sono ammalati o infortunati...



Una  
universitaria  
tra i baraccati  
di Stoccarda

## **e... i ciechi vedono**

Molti uomini son costretti a spalancare gli occhi per vedere.

Devo confessare a me stesso che non ho mai veduto così bene da quando son diventato cieco. E così mi sono accorto che potevo scorgere tutto un infinito nel quale sentivo già il soffio di Dio.

E mi sono anche accorto che ovunque è la bontà, l'amore e il sacrificio, là è il segno di Dio.

E ho serenamente benedetto l'Onnipotente che, togliendomi la vista, mi ha voluto dare il germe della mia nuova felicità.

Nino Salvaneschi



in visita alla fabbrica "Luster,,

*Interrompe Sara Ellero, 21 anni, Facoltà di Biologia.* Sono stata io all'ospedale di Fenerbach, dove ho trovato sei ammalati italiani. Uno di questi, un certo Felice da Catanzaro, era lì da ben sei mesi e doveva ancora finire il suo calvario, perchè presto lo avrebbero trasferito e rioperato! Gli altri erano quasi tutti vittime di incidenti sul lavoro: uno aveva una gamba rotta, un altro si era schiacciato un piede dentro una macchina... Oh, gli occhi imploranti con cui mi guardavano, l'ansia e l'avidità con cui ascoltavano le povere parole che io loro sapevo dire: ma io parlavo in italiano, mentre tutti, in quelle enormi corsie, medici, infermieri, malati parlavano una lingua che essi non capivano e cercavano di indovinare. Sento ancora la stretta della loro mano, che pareva non volesse più lasciare la mia, che finalmente aveva dato loro la sensazione di un sentimento fraterno di vera amicizia e di solidarietà. Qualcuno osò domandarmi se potessi fargli avere un piccolo « facile » dizionario italiano-tedesco, un altro mi chiese un libro per passare il tempo, un altro ancora un Vangelo, per leggerne qualche brano la sera, prima di addormentarsi, perchè il sonno tardava sempre tanto a venire... E tutti mi pregarono di scrivere dall'Italia almeno una cartolina, una sola per tutti e sei!

E qui si imporrebbe una tavola rotonda per discutere i problemi, sempre gravi, che suscita questa emigrazione di massa... Ma no! Che valgono le parole? Se ne dicono già troppe. In attesa che dell'Europa si faccia veramente una grande famiglia, dove ciascuno possa vivere e sentirsi a casa sua (ma quanto dovremo aspettare?), dobbiamo operare perchè questi nostri fratelli lontani non si sentano abbandonati e senza affetto. Intanto i venti goliardi padovani, mentre stanno seriamente studiando altre importanti iniziative, hanno già prenotato il posto, il loro ideale posto di villeggiatura per le ferie estive del 1968, fra le baracche e i carri ferroviari abbandonati di Stoccarda. E sperano che il loro sia un esempio che trascina.

# UNA MADONNA VOLA DALL'ARGENTINA SUI MONTI VENETI

## LUSIANA

risorta dalle macerie della prima guerra mondiale  
per merito dei suoi emigrati dona alla Vergine la  
Chiesa dell'emigrante

di Antonio Brazzale

Lusiana ha una storia nobile e antica. Tanti secoli fa, come si racconta nelle vecchie favole, faceva parte della Lega delle sette terre, cioè dei sette Comuni dell'Altipiano di Asiago. Anzi Lusiana era uno dei tre comuni maggiori e, nelle operazioni di voto, aveva diritto con Roana ed Asiago, ad un duplice voto.

Anche il suo antico linguaggio era, come quello delle altre genti dell'Altipiano, di origine germanica e segni evidenti rimangono nella toponomastica e nel dialetto locale. La popolazione era esclusivamente dedita alla pastorizia e ai lavori del bosco (legname e carbone); inoltre verso gli ultimi secoli della Serenissima Repubblica, godeva il privilegio della coltivazione dell'erba regina (tabacco).

La popolazione di Lusiana crebbe troppo per le risorse della sua terra, giunse fino a 8.000 abitanti, che conducevano una vita grama e di grande miseria morale, oltre che materiale. C'era veramente anche una piccola industria artigianale della treccia di paglia, che sopravvive ancora nelle persone più anziane, ma che non valeva a riempire troppi stomaci vuoti e a togliere le costanti preoccupazioni di tante famiglie.

E così i Lusianesi hanno cominciato a sciamare come le rondini alla fine dell'estate verso più abbondante, anche se intriso di sudore e di nidi lontani, dove speravano di trovare un pane più abbondante, anche se intriso di sudore e di

sofferenze fisiche e morali. L'esodo iniziò fin dal secolo scorso con un'emigrazione talora stagionale, talora permanente, verso la Prussia, la Francia, l'Australia, le Americhe, e all'interno verso il Piemonte.

La prima guerra mondiale, con le distruzioni e la più grande miseria arrecate al suo territorio, spinse Lusiana a incrementare il fenomeno emigratorio, soprattutto verso le terre d'Oltreoceano, fino quasi a svuotarsi della sua popolazione.

L'odissea dei lusianesi per le vie del mondo fu, soprattutto agli inizi, lunga e dolorosa. Ma ora sembra che l'inverno sia passato per gli emigrati di Lusiana, i quali ritornano soli, a coppie, a stormi come le rondini in primavera, con i loro sudati risparmi stretti al cuore e stanno letteralmente trasformando il loro paese in una ridente cittadina, cui non sono sconosciuti tutti i comforts moderni.

Ora a Lusiana vivono circa 3600 persone in un rinnovato clima di benessere. Le abitazioni, villette di gente agiata, si sono triplicate nel Centro. Anche le industrie hanno preso un promettente avvio. Ci sono alcune fiorenti segherie di marmo e di legname, quattro maglifici, una fabbrica di materiale elettrico, tre caseifici, una trentina di allevamenti di polli e alcune imprese da costruzione fra le più forti della Provincia.

San Giacomo di Lusiana è Vicariato foraniale e Lusiana è sede della stazione dei Carabinieri e del comando forestale. Oltre alla Scuola Media con 300 alunni, ha anche una scuola professionale per meccanici ed una per muratori.

Il movimento emigratorio si è ovviamente molto ridotto, mentre si va sempre più sviluppando l'industria turistica con tre magnifici impianti di risalita: Corno, Puffele, Larici.

Lusiana, posta a 752 metri s.m., con quattro parrocchie e otto frazioni, ha un'area comunale vastissima che dai 150 metri di Laverda sale a quota 2.000 con Cima Larici.

### Rondini che vanno, rondini che vengono

I Lusianesi però sono gente di montagna, dalla memoria buona e dalla fede profonda. Quando partivano, nelle loro bisacche rigonfie di stracci non mancavano mai di portare con se una immagine della Madonna, e alla custodia della Vergine affidavano i familiari, che restavano sbragati a rabbrivire nell'ansia e nella miseria, dentro le catapecchie, sconnesse dalla tormenta.

Ed ora che sono ritornati a rifare le loro case e le loro famiglie hanno deciso che anche la Madonna deve avere una sua Casa, la più bella di tutte. E tutti hanno voluto essere pre-

senti nel dono, quelli ancora dispersi per il mondo e quelli rimpatriati che stanno cambiando il volto al paese natale. Uno scultore di Buenos Aires, Francesco Marquez, ha donato la statua, una bella raffigurazione della Vergine con il Bambino, che il 15 ottobre u.s. è volata dalla capitale argentina alla chiesa di Velo di Lusiana, che si tiene grandemente onorata di ospitarla, in attesa che venga rifinita la Cappella, ove la sacra Immagine sarà intronizzata con la massima solennità.

Il Padre scalabriniano Luciano Baggio, direttore del giornale «La Voce d'Italia» di Buenos Aires e il cav. Garonzelli degli Stati Uniti hanno aperto una sottoscrizione fra i vicentini emigrati in quelle nazioni. In Italia gli abitanti di Lusiana si sono spontaneamente tassati per un contributo settimanale, e gli emigrati lusianesi in Piemonte hanno fatto arrivare in paese da Triviero (Vercelli) la prima pietra del tempo votivo, opera dell'architetto Rodolfo Ugo Cipriani.

Questa pietra ha benedetto il 3 dicembre u.s. il vescovo di Padova S.E. Mons. Girolamo Bortignon, attorniato dalle massime autorità della provincia di Vicenza, dai parlamentari vicentini onorevoli Cengarle, Breganze e Dall'Armellina, e da un'enorme folla accorsa da tutto l'Altipiano.

Ora i lavori proseguono a tempo di record e tutto lascia prevedere che molto presto i lusianesi potranno accendere i fuochi sulle loro montagne per festeggiare l'inaugurazione della Chiesa votiva a Santa Maria degli Emigranti.

di Antonio Brazzale

### VELO DI LUSIANA

S. Eccellenza  
il Vescovo di Padova  
benedice la prima pietra  
del tempio votivo  
S. Maria degli Emigranti



# C'io che dice la tua scrittura...

**Attenzione!** Se volete un buon esame grafologico scrivete alcune righe, almeno sette od otto, su carta non rigata, con penna normale a inchiostro, indicando sesso ed età, e possibilmente, firmando. Con la firma, aggiungete uno pseudonimo per una eventuale pubblicazione del vostro esame. Grazie.



MAGO SABINO

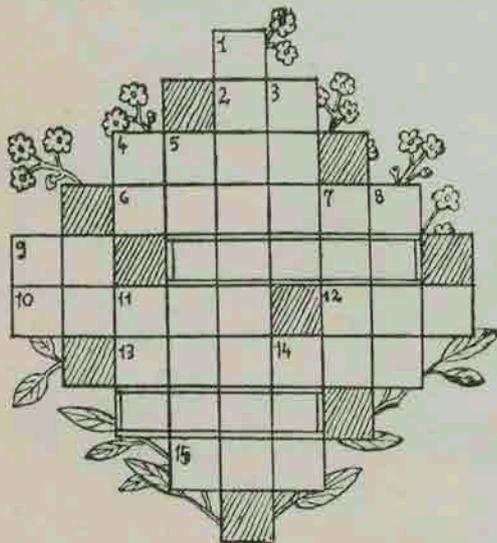
**Una studentessa (Roma).** Ti piace poco ubbidire e vorresti che la tua intelligenza, davvero distinta, avesse il riconoscimento che si merita. Le tue ambizioni sono però troppo palesi e disgustano il prossimo, anche perché non sai trattare con garbo. Il tuo umore è molto incostante e passi con facilità da fervorosi entusiasmi a debilitanti scoraggiamenti. Pensi sempre all'avvenire, senza far tesoro dell'esperienza passata, e le poche volte che ritorni su te stessa lo fai con crucio e con rimorso. Consigli? tutte le qualità per essere completa, solo che tu le sappia coordinare in pazienza e sincerità con te e con gli altri.

**Bobby non è sempre solo (Vicenza).** Mi scrivi che sei un ragazzo, ma ti confesso che mi vien voglia di dubitare, tanto devi avere la lingua lunga. Sei intelligente, non posso negarlo ma quanto sei distratto e disordinato! La pazienza non è una tua virtù e neppure la dolcezza. Sei però «buono». Sai cioè fare volentieri un favore ai tuoi compagni, sei capace di donare senza calcoli personali, sai anche perdonare, appena passato il bollore della rabbia. Qualche volta sei triste e scoraggiato. Perché? Forse vorresti fare sempre bella figura? Non è possibile, figlio caro! Ancora una cassetta: se vuoi risultati migliori dalla tua intelligenza, oltre che più ordinato, devi essere anche più tenace e molto più costante, perché senti troppo il tempo. Non è forse vero?

**Un ragazzo di sole (Padova).** Carattere gentile, quasi affettuoso, diplomatico, sensibilissimo. Ti piacciono le cose belle, i fatti eroici, i giganti della storia e del pensiero. Lo studio è la tua passione ed è quello che ti dà le migliori soddisfazioni, perché sei dotato di una bella intelligenza, pronta e acuta. Sei un buon compagno di società, sai compatire e perdonare e il tuo buon senso sa anche portare la pace. Però... eh! però ami molto venir considerato e questo ti fa spesso curare più le apparenze che la sostanza ti fa essere talvolta falso e chiuso e se non sai bene controllarti finisci per sacrificare le tue belle qualità a delle chime-re. Attenzione!

**00117 Bassano del Grappa (Vicenza).** Intelligenza discreta, ma poco sfruttata perché il carattere esitante ti fa continuamente dubitare delle verità acquisite. Sei un ragazzo preciso, fin troppo, sai dominare ordinariamente le tue emozioni e star dentro la regola. Qualche volta ti scappa la stizza ma subito ti chiudi dolorosamente in te stesso e preferisci macinare nel tuo cuore l'amarezza anziché cercare conforto esterno. Queste però sono crissette passeggera, perché sei portato per natura a un gioviale ottimismo, che ti fa chiacchierare con piacere tuo e degli altri delle cosucce di ogni giorno. Sei più uomo!

C  
R  
U  
C  
I  
V  
E  
R  
B  
A



**ORIZZONTALI:** 2) le due prime in arrivo; 4) culmine; 6) parlar in rime; 9) esempio; 10) luci abbaglianti; 12) quelle del dolore sono le più grandi; 13) catena di montagne spagnola; 15) un principotto dell'Africa

**VERTICALI:** 1) serve sempre a tavola... anche di venerdì; 3) vanto e spettro dei calciatori; 4) città marchigiana; 5) oggi si beve anche senza di lui!; 7) la nuova Legge di Gesù (poet.); 8) lo è l'amicizia vera; 11) Movim. Sociale Venezuelano; 14) il... collega del 15 orizzontale.

A soluzione ultimata, nelle caselle a bordo ingrossato apparirà il nome di una... attesissima anche dai piccoli.

(vedere soluzione a pag. 34)

# Gianni e Regina

*Storia vera di un povero diavolo  
raccontata da un anonimo del secolo XX*

1 PUNTATA

Cassola è un caratteristico paese dell'alto Veneto. Dieci chilometri quadrati di terra piatta, disegnati accuratamente in riquadri scuri d'inverno, che in primavera esplodono in una fantasmagoria di colori, dove il verde domina sovrano. I tuguri di vecchia foggia sono disseminati qua e là, alcuni soli, la più parte a gruppetti di tre, quattro, sei: amici che si sono incontrati a scambiare quattro chiacchiere e che hanno fermato il tempo da almeno un centinaio d'anni.

C'è anche la Via Roma, il centro del paese, dove sessanta case in due linee parallele si sono appoggiate l'una all'altra, per timore forse di non reggere alla sfida dei secoli. Qualche palazzina, con una civettuola aria di città. In questi ultimi anni è sorta a rompere la monotonia del paesaggio: ma ci fa brutta figura e se ne sta vergognosa in disparte.

Alla testa di Via Roma un angelo sopra un monumento con una lampada in mano rischiara i nomi dei cassolesi che hanno sacrificato la vita alla Patria. Alla sua destra si alza maestosa la costruzione di una Chiesa settecentesca, che, messa lì, in capo alle case, sembra un pastore che guidi il suo gregge verso pascoli eterni.

Camminando fra le case non abbiamo visto le due « fabbriche » del paese: ma « fabbrica » è un nome di città, che stona maledettamente a Cassola: sono una calzoleria e un commercio di stracci, che occupano in tutto una quarantina di persone. Un altro centinaio di operai più fortunati assalta al mattino presto, quando i galli fanno coro, il treno che li porta a lavorare nei vari opifici della cittadina di Bassano del Grappa. Gli altri milleottocento abitanti chiedono alla terra la grazia di esistere e, senza contare le ore, piegano la schiena sulle porche per strappare loro il miracolo della vita. Ma la terra, pur generosa e rivoltata a pu-

gni, non è un tesoro senza fondo, e a un certo momento mostra la faccia della morte, e allora chi vuol vivere deve rialzarsi, asciugandosi il vano sudore, raccogliere quattro stracci e partire...

Gianni Bordignon guardava dal finestrino del treno i campi ancora brulli e raffreddati, che fuggivano e assomigliavano tanto ai suoi due appezzamenti di terra, grandi come un fazzoletto, che aveva lasciato alla fatica di Regina, sua moglie, mentre Elena e Ferruccio, i suoi bimbi di pochi anni, rincorrevano sulla carraiccia una farfalla variopinta... E dà con quei pensieri! Aveva promesso a se stesso che per tutta la giornata avrebbe dimenticato, ma poi ricadeva sempre lì... Si slacciò un bottone della giubba perché gli sembrò che avrebbe respirato meglio, si passò una mano sul volto come per cancellare qualche cosa, accavallò le gambe, tamburelleggiò un ginocchio con i polpastrelli delle dita... Schioccò due volte leggermente le labbra e poi iniziò a soffiare una delle ultime canzoni di San Remo. Ma si interruppe quasi subito, perché il cicaleccio delle quattro signorinelle, che dividevano con lui lo scompartimento, si era affievolito tanto che gli fece pensare che lo stessero ascoltando. Infatti, quando egli tacque, quelle ripresero a ciarlare rumorosamente e allegramente. In fondo non gli dispiaceva: la loro gioia pettegola lo toglieva un po' alla sua melanconia. Non capiva tanto, perché parlavano di università, di professori, di esami e di altre astruserie. A momenti si mostravano anche preoccupate, ma era una preoccupazione che faceva ridere.

Voi non siete nate a Cassola da un contadino come Gianni Bordignon, pensava, il quale non potrà mai mandare all'università di Milano i suoi figli... Ecco, Elena e Ferruccio erano ancora ritornati là, e, neanche a farlo ap-

posta, nello scompartimento c'era un posto libero davanti a lui, e loro due tanto piccini ci sarebbero entrati comodamente insieme... Oh, ma insomma, Gianni, sei diventato un bambino anche tu! Fai presto, asciugati col dorso della mano quella mezza lagrime, prima che se ne accorgano le signorine...

— Signori, prego, biglietti!

Ah, il controllore! Il biglietto, dov'è ora il biglietto? Gianni estrae dalla tasca interna della giubba il portafoglio, lo spalanca, gira e rigira con le dita nervose fra le varie carte, ma il biglietto non si vede. Passa frettolosamente le mani nelle altre tasche della giubba e in quelle dei calzoni, fruga sotto il fazzoletto, ma non sente nulla. Il controllore intanto è fermo, davanti a lui, con lo sguardo interrogativo.

— Eppure, l'avevo... — mormora Gianni e ricomincia più agitato e col pallore nel viso l'esame del portafoglio.

— Dove andate?

— In Svizzera.

— A lavorare?

— Sì.

— E' la prima volta?

— Sì.

— Capita.

— Che cosa?

— Sì, capita, capita che la prima volta che si va all'estero si perda il biglietto. Cercate con più calma, ripasserò più tardi.

— Grazie, ma l'avevo...

Gianni Bordignon suda. E' in piedi con gli occhi a terra e le mani affondate nelle tasche dei pantaloni in un ennesimo tentativo di ricerca. Le signorine, ammutolite, lo guardano: ed egli le sente.

— Ma signore, non l'avrete forse messo nella valigia? — gli dice sommessamente una di quelle. Sembrava la voce di Regina.

— Nella valigia?... Nella va-li-gia... No, non mi pare... Cioè, aspetta, sì, dov'è il passaporto?

Con uno sforzo tira giù dal palchetto la valigia, con le mani artigliate scioglie la cordicella che la tiene assieme, alza il coperchio: il passaporto è lì, verde, che lo guarda tranquillo sopra la giubba grigia della festa. Ha un momento di esitazione, Gianni Bordignon, poi afferra il libretto, lo apre adagio, soltanto uno spiraglio: il biglietto grande, color rosa, che vale due mesi, gli salta subito agli occhi.

— Avete ragione, eccolo qui! — dice mostrandolo soddisfatto alle ragazze, che lo avevano seguito nel suo arrembiare col fiato sospeso. Le signorine scoppiarono a ridere, contente. Anche lui si sentì sollevato da un peso e col rovescio della manica si asciugò il sudore, che gli irrigava abbondante la fronte. Rimise a posto la valigia e si sedette con il passaporto in mano.

— Quando si gira il mondo la prima volta si perde la testa Capità... — mormorò Gianni.

— Andate in Svizzera, avete detto?

— Proprio.

— Dove esattamente?

— A... scusate, è un nome strano che non mi ricordo. Qui, guardate... — e mostrò il biglietto.

— A Zermatt. E' un posto di grande villeggiatura. Vi divertirete!

— Divertirmi? Avrò altro da pensare!

— Già, avete ragione... voi andate a lavorare. Venite da molto lontano?

— Oibò, da molto lontano non direi. Sono par-

## Proverbi cinesi

*Ci sono soltanto due uomini buoni: uno è morto e l'altro non è ancora nato.*

*L'ubriachezza è colpa non del vino, ma dell'uomo.*

*Se non vuoi essere imbrogliato, chiedi il prezzo in tre botteghe.*



Ah, il controllore! Il biglietto, dov'è ora il biglietto?

tito stamattina da Cassola. Sapete dov'è Cassola?

— Veramente...

— Bassano del Grappa?

— Vicino al Monte Grappa...

— Ecco, quasi: io il Grappa lo vedevo bene dai miei campi: nei giorni limpidi distinguevo a occhio nudo le due antenne del Sacratio.

— Come mai, se avevate campagna, vi siete deciso ad emigrare?

— Campagna? Scherziamo! Due quadrati di terra, che non bastano a mantenere la mucca e sette galline! E i miei bambini ora crescono e hanno fame.

— Oh, perché avete famiglia? Sembrate così giovane!

— Volete vederla? — Il contadino veneto estrasse dal portafoglio una fotografia nuova di zecca. — L'ho fatta la settimana scorsa: questa è mia moglie, e questi Elena e Ferruccio, i miei bambini di sei e quattro anni...

Gianni Bordignon sorrise in fretta per nascondere una lagrima, che voleva far capolino sulle ciglia.

— Che bei bambini! — commentarono le signorine, passandosi la fotografia.

— Siccome ora passerà del tempo prima che li possa rivedere, ho pensato di portarmeli via in fotografia. Anche lei, Regina, mia moglie. E quando dovessi sentirmi solo, li guarderò e mi terranno compagnia.

Il treno sferragliò sulle rotaie.

— Milano! — disse una ragazza, sporgendosi dal finestrino. E tutte e quattro si alzarono in piedi e infilarono i cappotti.

— Toh, e il controllore non s'è più visto! — mormorò il contadino, palpando il passaporto, che teneva ancora in mano. — A ogni modo il biglietto l'avevo... E l'avete visto anche voi, signorine!

— Oh, non datevi pena per il biglietto, signore! Piuttosto buon viaggio con tutta la fortuna che meritate!

— Grazie, buone signorine, e auguri anche a voi!

E l'emigrante, col cuore compiaciuto per quel semplice sincero augurio, si dispose a scendere dal treno.

(continua)



# iamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo

## A SCUOLA

— *Fammi un esempio di un insetto.*

— *Una mosca, signora maestra.*

— *Bravo, Pierino! Un altro esempio...*

— *Un'altra mosca, signora maestra.*

**Problema:** Un motociclista parte da Torino a 150 Km. orari. Un altro parte da Milano a 120 Km. orari. Sapendo che le due città distano fra loro 150 chilometri, dove si incontreranno i due?

**Risposta di Pierino:** all'ospedale se la fortuna li assiste!

— *Di che forma è la terra?*

— *Rotonda.*

— *Sicché sotto i nostri piedi abbiamo...*

— *I tacchi delle scarpe, signora maestra.*

## IN FAMIGLIA

— *Moglie mia, se sapessi!*

— *Cos'è successo?*

— *Questa notte ci hanno rubato sei nollì, e il settimo...*

— *Che cosa?*

— *Il settimo ce l'hanno lasciato con un cartello dov'è scritto: «Settimo non rubare»...*

*Tonio rincasa tardi, mal reggendosi sulle gambe.*



Signor Satana, arrivederci! Io sono soltanto stagionale...

— *Mogliettina, tesoro mio, aprimi la porta ché porto due fiaschi!*

*La moglie corre ad aprire la porta.*

— *È dove sono i due fiaschi?*

— *Qui! dice Tonio battendosi la pancia.*

— *Mamma, come mai il babbo è pelato?*

— *Perché ha studiato molto ed è molto sapiente!*

— *Allora, mamma... chissà come tu sei ignorante!*

— *Qual è il rimedio più efficace per non soffrire il mal di mare?*

— *Arrivare in porto quando la nave è già partita.*

*Due negri parlano fra loro:*

— *Ah, dice il primo, io biangere quando benzare a mia moglie...*

— *E' morta?*

— *No, io averla venduta per un litro di cognac.*

— *E ora ti accorgi di volerle bene?*

— *No, io avere molta sete, e non avere più moglie da vendere.*

## SOLUZIONI QUIZ:

### Lo sai?

1) Tonnellate 60 seguito da venti zeri. 2) Km. 40.076. 3) M. Everest, m. 8840. 4) Fossa delle Marianne (Oceano Pacifico); m. 11.100. 5) 57 gradi, Death Valley (California). 6) 67 gradi sotto zero, Verkojansk (Siberia). 7) 10.000 gradi. 8) Circa tre miliardi. 9) Belgio. 10) Uno naturale (Luna) e molti artificiali (USA, URSS). 11) 384.000 Km. (distanza media). 12) 150 milioni di Km. 13) 3.300 Km. all'ora. 14) 100.000 Km. all'ora. 15) Con certezza uno (Terra); per gli altri si attende il ritorno degli astronauti dai futuri viaggi interplanetari.

**Parole crociate:** "Primavera,,"

**Rebus:** "Tutto il mondo costa sudore,,"

# SABRA

DI LUIGI SAGNI

È LA DITTA A RECANATI (MACERATA)  
CHE OFFRE AI CLIENTI  
LA PIÙ RICCA VARIETÀ DI ARTICOLI RELIGIOSI ED ARTISTICI  
CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA  
A PREZZI IMBATTIBILI

CHI DICE SAGNI DICE GUADAGNI!



DITTA

## GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA  
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI  
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI  
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. AB. 24012 - 26508

# **BANCO AMBROSIANO**

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia  
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como  
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera  
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

*Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi*

**Tutti i servizi di Banca, di Borsa e Cambio in Italia e all'Estero.**